

Scuola, come integrare e insegnare insieme

di **GIORGIO DE RIENZO**

Secondo i ricercatori dell'Invalsi, l'Istituto di valutazione, la nostra scuola pubblica potrà peggiorare nei prossimi anni. La causa è l'inserimento degli studenti stranieri che rallentano, specie nelle elementari, l'apprendimento degli scolari, il quale si deteriora ancor più nelle medie. Soprattutto al Nord, come ha scritto sul *Corriere* Giulio Benedetti, i nostri bambini nel rendimento distaccano gli stranieri di 10 punti in italiano, di 8 in matematica. Le statistiche danno però solo dati generali che non entrano nei dettagli talvolta drammatici, messi invece in evidenza dalla cronaca quotidiana: come il bullismo subito dai più deboli, siano essi bianchi o neri, italiani o stranieri, da parte dei gruppi spietati dei più «forti».

Il problema è grave e si inserisce in quello più generale dell'integrazione. Una buona integrazione dovrebbe innescare un processo lento (realistico) di confronto e non un'imposizione forzata, in base all'idea (astratta) di un'armonia sociale, che esiste solo in un'ideologia

che, con il tabù del razzismo, porta a soluzioni disastrose. Né mi pare possa risolvere il problema il tetto massimo del 30% di stranieri per ogni classe, proclamato come toccasana dalla Gelmini. Certo, non ci saranno più «ghetti», specie nelle grandi città, dove si arriva talvolta a percentuali che superano il 70%, ma in compenso ci saranno «ghetti» parcellizzati nelle

single aule, forse ancora più rischiosi.

Scrivete Sciascia che qualche volta bisognerebbe «rischiare di essere eretici», perché solo nel trovarsi distanti da un modo di pensare dominante può stare un'efficacia (pratica) del pensiero. Una soluzione ci può essere, ma non si può proporre, né tanto meno praticare, solo perché non è «politicamente corretta», come si dice.

E' sotto gli occhi di tutti che ci sono figli di famiglie colte che entrano per la prima volta in classe sapendo già leggere, a fianco di altri bambini che (non per colpa loro) non hanno neppure visto nella propria vita un libro italiano. Forse la via migliore suggerita dal buon senso potrebbe essere quella di differenziare (in una parte del monte ore) l'insegnamento tecnico della nostra lingua e di altre materie per gruppi divisi. E di favorire invece l'integrazione raccogliendo tutti i bambini nelle attività manuali o creative, oltre che nel gioco. L'integrazione sarebbe comunque garantita e con minori traumi. Certo occorrerebbero risorse economiche e spazi che non ci sono, ma che forse con un'efficace organizzazione non è impossibile trovare.

So bene che questa sarà considerata un'idea razzista, o ancor peggio fascista, perché è necessario credere (o far finta di credere, poco importa) che si deve vivere in una società di «uguali», anche se così non è palesemente e tutti lo sanno

molto bene. In realtà è un ricatto bello e buono del pensiero dominante.

Un professore milanese ha sostenuto recentemente, con ragione, che l'integrazione fatta bene è una «risorsa educativa eccezionale» e che se di «ghetti» si vuole davvero parlare ci si deve «riferire a quelle scuole che gli stranieri non li accettano». Non è certo un caso che soprattutto nelle grandi città ci sia una fuga notevole verso le scuole private. Quasi nessun genitore è razzista a parole, ma nel risolvere i problemi di casa propria lo diventa di fatto, alla chetichella.

a
il
t-
e
i-



L'idea è quella di differenziare l'insegnamento di alcune materie per gruppi di ragazzi

e



L'integrazione non è un'imposizione forzata, in base all'idea (astratta) di armonia sociale

e

e

a

a

l

-

-

-

)

-